

Gli educatori che ci servono

di don Antonio Mazzi

Credo che mai come in questo periodo, **l'urgente richiesta delle nostre comunità di trovare qualche educatore disponibile a intervenire per darci una mano**, sia stata così quaresimale. Tutti andiamo leggendo e dicendo che l'impegno è molto serio e che le nuove tipologie di dipendenza sono non solo impegnative, ma soprattutto molto difficili da interpretare e da coniugare. Non voglio accusare, ma solo rilevare che **anche le stesse università non si sono adeguate e aggiornate**. L'iter formativo fino a tempo fa sufficientemente valido ed efficace, oggi non risponde più e, oserei dire, che quasi scontenta gli stessi frequentatori dei corsi.

Quando ai tempi dicevamo che l'educatore è solo colui che è più avanti provvisoriamente e non quello stabilmente più su e tanto meno quello arrivato in cima e che poteva guardare il panorama dall'alto in basso, pensavamo di aver fotografato bene la situazione. Invece, **oggi, abbiamo capito che siamo tutti in cammino sulle stesse lunghezze, tra sentieri accidentati, segnalati male, e che costringono tutti, educatori ed educati, allo stato di viandanti**, a salire verso l'inesplorato, desiderosi di trovare sentieri meno accidentati.

Dante faceva dire a Virgilio: «Facesti come quei che va di notte, che porta il lume dietro e sé non giova, ma dopo sé fa le persone dotte». Non è più così. Anche il lampadiere ha la lampada spenta. **Abbiamo perso il lume**. Vorremmo che fosse l'allievo che, vistoci stanchi, prendesse il lume per fare lui stesso da battistrada.

L'educazione è un tortuoso impasto di bene e di male. Siamo *camminati* dalla storia invece che *camminatori* nella storia. Perciò è chiaro quanto sarà sempre più difficile trovare aiuti quando noi stessi stiamo perdendo luce e forza. Non voglio dilungarmi in linguaggi accademici. Voglio solo dire a me stesso, mentre sto perdendo il sonno, che **questo problema non si risolve lasciando liberi i sabati, evitando le notti in bianco e osservando i tempi sindacali**. Il problema è ben più pesante e ci coinvolge tutti. È preoccupante pensare alle orme che segnano cammini capaci di intersecarsi, di incontrarsi, di scontrarsi, di intrecciarsi, di separarsi, di riunirsi.

Ho tanta paura che non troviamo nessuno che venga a darci una mano, perché ci siamo ingrippati, anche noi. **Il mestiere dell'educatore dovrebbe essere quello che traccia sentieri nei fatti e non sui banchi dell'università, o meglio, nemmeno su quelli**. È facile scarabocchiare le pagine del block-notes e un po' meno scarabocchiare i pomeriggi delle giornate in comunità.

Non è sufficiente citare quattro specialisti e tanto meno è sufficiente perdersi tra le note dei grossi volumi. Lasciamo ad altri scalare la scienza, la psicopedagogia. **A noi, invece, cercare le orme appena segnate tra un sasso e l'altro, tra un incrocio e l'altro**. Gandhi diceva: «Sii tu il cambiamento che vuoi vedere negli altri». Il potenziale che abbiamo dentro dove è finito? Ed è questo che ci può aiutare a trovare alleanze.

Perché dentro abbiamo un potenziale che da solo può agevolare noi per fare meglio il nostro mestiere e affascinare altri a venire a cambiarlo con noi. **Solo il nostro cambiamento apre le porte a chi vuole cambiare con noi.**

Dobbiamo muoverci sincronicamente e insieme domandarci se oltre al coordinamento c'è una vera ricchezza umana e relazionale di alta qualità. Ed è in questo momento che **ci dobbiamo domandare quale è la qualità dei miei desideri, delle mie aspirazioni e delle mie ispirazioni.** La nostra identità non è statica ma dinamica e cioè libera delle nebulose delle nostre incertezze e delle nostre timidezze.

La nostra più vera identità è data dalla speranza. Mi godo pensare che secondo Isidoro «spes» viene da «pes», piede. **La speranza è ciò che fa camminare nella vita.** Senza speranza non camminiamo né noi e tanto meno quelli che dovrebbero venire ad aiutarci.